

LINGUISTICA
E LETTERATURA

Rivista semestrale

*

DIRETTORI · EDITORS

ROBERTO MERCURI · ANTONIO MONTEFUSCO

*

ASSISTENTE EDITORIALE · ASSISTANT TO THE EDITOR

SARAH FOGAGNOLI

*

COMITATO EDITORIALE · EDITORIAL BOARD

CLAUDIO COLAIACOMO, PAOLO DI GIOVINE, ROBERTO MERCURI,
LUIGI SPINA, UGO VIGNUZZI

*

CONSULENTI SCIENTIFICI · EDITORIAL CONSULTANTS

ROBERTO ANTONELLI, CORRADO BOLOGNA, SILVIA BORDINI, CLAUDIO COLAIACOMO,
TULLIO DE MAURO, PAOLO DI GIOVINE, CHARLES-ADELIN FIORATO†,
LORENZO GERI, STEFANO GIOVANARDI, AMILCARE A. JANNUCCI†,
RODNEY LOKAJ, CRISTIANO LORENZI, CORINNE LUCAS, FRANCESCO LUISI,
TIZIANA MANCINELLI, MARCO MANCINI, GIAMPIETRO MARCONI, NICOLÒ MINEO,
EDGARD RADTKE, ORIETTA ROSSI, PETER SARKÖZY, LUIGI SPINA, GIUSEPPE VELLI,
UGO VIGNUZZI, RAFFAELLA ZANNI, GERASIMOS ZORAS

*

«Linguistica e letteratura» is an International Peer-Reviewed Journal.
The eContent is Archived with *Clockss* and *Portico*.

ANVUR : A.

*

DIREZIONE EDITORIALE · EDITORIAL OFFICE

Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma,
tel. +39 0670493456, fax +39 0670476606, fse.roma@libraweb.net

*

Registrazione presso il Tribunale di Pisa n. 8/83 del 24/5/83
Direttore responsabile: FABRIZIO SERRA

LINGUISTICA E LETTERATURA

XLIII

1-2 · 2018



FABRIZIO SERRA EDITORE

PISA · ROMA

Amministrazione e abbonamenti

FABRIZIO SERRA EDITORE®

Casella postale n. 1, Succursale n. 8, I 56123 Pisa,
tel. +39 050542332, fax +39 050574888, fse@libraweb.net

*

Uffici di Pisa: Via Santa Bibbiana 28, I 56127 Pisa
Uffici di Roma: Via Carlo Emanuele I 48, I 00185 Roma

I prezzi ufficiali di abbonamento cartaceo e/o *Online* sono consultabili presso il sito Internet della casa editrice www.libraweb.net

Print and/or Online official subscription rates are available at Publisher's web-site www.libraweb.net.

*

A norma del codice civile italiano, è vietata la riproduzione, totale o parziale (compresi estratti, ecc.), di questa pubblicazione in qualsiasi forma e versione (comprese bozze, ecc.), originale o derivata, e con qualsiasi mezzo a stampa o internet (compresi siti web personali e istituzionali, academia.edu, ecc.), elettronico, digitale, meccanico, per mezzo di fotocopie, pdf, microfilm, film, scanner o altro, senza il permesso scritto della casa editrice.

Under Italian civil law this publication cannot be reproduced, wholly or in part (included offprints, etc.), in any form (included proofs, etc.), original or derived, or by any means: print, internet (included personal and institutional web sites, academia.edu, etc.), electronic, digital, mechanical, including photocopy, pdf, microfilm, film, scanner or any other medium, without permission in writing from the publisher.

*

Proprietà riservata · All rights reserved

© Copyright 2019 by Fabrizio Serra editore, Pisa · Roma.

Fabrizio Serra editore incorporates the Imprints *Accademia editoriale*, *Edizioni dell'Ateneo*, *Fabrizio Serra editore*, *Giardini editori e stampatori in Pisa*, *Gruppo editoriale internazionale* and *Istituti editoriali e poligrafici internazionali*.

www.libraweb.net

ISSN 0392-6915

E-ISSN 1724-0522

SOMMARIO

IRENE GUALDO, <i>Due nuovi testimoni dei volgarizzamenti del Liber de doctrina dicendi et tacendi di Albertano da Brescia</i>	9
CHIARA DELLA CAGNA, <i>La resa del plurilinguismo e del translismo della Commedia di Dante nelle traduzioni francesi del XX e XXI secolo</i>	27
MICHELE ZANOBINI, <i>From Commedia to Comoedia. The Latin translations of the Divine comedy in nineteenth-century Italy</i>	141
FABIANA SAVORGNAN CERGNEU DI BRAZZÀ, <i>Forme e modalità di consumo dell'acqua nella corrispondenza di Pietro Bembo</i>	171
BENEDETTO GIUSEPPE RUSSO, <i>Emma Perodi 'reporter' per l'infanzia: I bambini delle diverse nazioni a casa loro (1890) (II)</i>	181
CHIARA OREFICE, «Ancora questi miei ecclesiasti non sono diventati Qohélet». <i>Lingua e stile delle traduzioni del Qohélet di Guido Ceronetti</i>	209
MANUEL FAVARO, <i>La lingua del 'giallo all'italiana' contemporaneo tra romanzo e serie televisiva: il caso di Rocco Schiavone</i>	245

OSSERVATORIO CRITICO:

LE RECENSIONI DI «LINGUISTICA E LETTERATURA»

ISABELLA GAGLIARDI, « <i>Novellus pazzus</i> ». <i>Storie di santi medievali tra il Mar Caspio e il Mar Mediterraneo (secc. IV-XIV) (Agnese Macchiarelli)</i>	277
NICOLÒ MALDINA, <i>In pro del mondo. Dante, la predicazione e i generi della letteratura religiosa medievale (Diego Parisi)</i>	279
JUSTIN STEINBERG, <i>Dante e il suo pubblico. Copisti, scrittori e lettori nell'Italia comunale (Luca Ughetti)</i>	285
PAOLO CHERCHI, <i>Petrarca maestro. Linguaggio dei simboli e delle storie (Stefano Pezzè)</i>	288

<i>I Domenicani e la letteratura</i> , a cura di Paola Baioni, introduzione di Carlo Delcorno (Agnese Macchiarelli)	296
---	-----

«LINGUISTICA E LETTERATURA» OPEN

MARIA CONTE, <i>BNF</i> , it. 442, <i>un nuovo manoscritto per la tradizione dei volgarizzamenti retorico-morali del Trecento</i> (Della Miseria dell'uomo e Piccola Dottrina del parlare e del tacere): <i>omissioni premeditate o "censura"?</i>	303
--	-----

BNF, IT. 442, UN NUOVO MANOSCRITTO
PER LA TRADIZIONE DEI VOLGARIZZAMENTI
RETORICO-MORALI DEL TRECENTO
(DELLA MISERIA DELL'UOMO E PICCOLA DOTTRINA
DEL PARLARE E DEL TACERE):
OMISSIONI PREMEDITATE O "CENSURA"?

MARIA CONTE

ABSTRACT · BNF, it. 442, a New Manuscript for the XIV Century Vernacular Tradition of the Moral and Rhetorical Texts Della Miseria dell'Uomo and Piccola Dottrina del Parlare o del Tacere: a matter of Premeditated Omission or Censorship? · The aim of this paper is to analyze the editing intervention testified in the manuscript *italien 442* stored in the Bibliothèque Nationale de France. The manuscript represents a new witness in the tradition of the treaties *Della Miseria dell'uomo* and *Piccola Dottrina del parlare e del tacere*: it had been unknown because the titles have been modified and the narrative introduction of the Bono Giamboni's treaty were absent. Within the framework of XIV century, the omissions can be considered intentional as they may be consequence of text moralization produced by public transformation.

KEYWORDS: Bibliothèque Nationale de France *italien 442*; Bono Giamboni; Della Miseria dell'uomo; Piccola dottrina; public transformation; editing intervention.

PREMESSA

IL codice *italien 442* della Bibliothèque Nationale de France (= P) è stato esemplato nel 1451, e tramanda una miscellanea con gli *Ammaestramenti degli antichi* di Bartolomeo da San Concordio e due testi adespoti e dal titolo generico: nelle rubriche si leg-

This paper is part of a project that has received funding from the European Research Council (ERC) under the European Union's Horizon 2020 research and innovation programme (grant agreement No 637533).

maria.conte@unive.it, Università Ca' Foscari, Venezia.

ge «Libro di cognoscimento et d'amonimento et ad ogni homo buono exemplo» (f. 99vB) e «Amaestramenti de molti sancti doctori» (f. 100rA). A una lettura più attenta il *Libro di cognoscimento* si riconosce essere il *Della Miseria dell'uomo* di Bono Giamboni, rimaneggiamento del *De miseria humanae conditionis* di Lotario de' Segni, poi salito al soglio pontificio col nome di Innocenzo III;¹ mentre con gli *Ammaestramenti di molti santi dottori* si indica in realtà la *Piccola dottrina del parlare e del tacere*, estratto di un capitolo del *Tesoro* volgarizzato di Brunetto Latini, nel quale era inserita una traduzione pressoché integrale del *Liber de doctrina dicendi et tacendi* di Albertano da Brescia. La *Piccola dottrina* ha una circolazione autonoma rispetto agli altri volgarizzamenti di Albertano e non è priva di modifiche testuali rispetto ai suoi antecedenti.²

Nel saggio di edizione critica del trattato *Della Miseria*,³ allestita in occasione della tesi di dottorato e non ancora pubblicata, Divizia ha riscontrato la difficoltà di provvedere al censimento dell'opera perché spesso catalogata in modo errato e non con il titolo redazionale,⁴ attribuito dall'Accademia della Crusca. Il testo conservato in P può essere sfuggito alla catalogazione di Divizia non solo per il titolo inconsueto: infatti è anche acefalo, e più precisamente privo di quella parte di prologo in cui compare il nome dell'autore e si presenta la cornice narrativa.

¹ LOTHARII CARDINALIS, *De miseria humanae conditionis*, edizione critica a cura di MICHELE MACCARRONE, Verona, Thesaurus Mundi, 1955.

² Allo stato attuale delle ricerche l'opera è trasmessa da 22 manoscritti databili tra il XIV e il XV secolo. Per le ultime aggiunte si veda PAOLO DIVIZIA, *Aggiunte (e una sottrazione) al censimento dei codici delle versioni italiane del Tesoro di Brunetto Latini*, «Medioevo Romanzo», XXXII, 2, 2008, pp. 380-382; PAOLO DIVIZIA *Additions and Corrections to the Census of Albertano da Brescia's Manuscripts*, «Studi Medievali», LV, 2014, pp. 801-818; e CRISTIANO LORENZI BIONDI, *Il copista Gherardo di Tura Pugliesi e la tradizione dei volgarizzamenti in Il ritorno dei Classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, a cura di Gabriella Albanese et alii, Firenze, Sismel-Edizioni del Galluzzo, 2015.

³ Ringrazio Paolo Divizia per la disponibilità a fornire il testo della sua tesi non ancora pubblicata: PAOLO DIVIZIA, *Bono Giamboni, Della Miseria dell'uomo. Studio della tradizione del testo e edizione*, XVII ciclo, coordinatrice Prof.ssa GABRIELLA RONCHI, Università degli Studi di Parma, 2005. Lo studio propone un'edizione per il prologo e i primi due trattati.

⁴ Ivi, p. II.

Poiché anche l'incipit della *Piccola dottrina* è modificato eliminando l'accento alla provenienza del testo dall'opera brunettiana, ci si è domandati se la mancata attribuzione riveli o meno una certa programmaticità nel mascheramento del testo da parte del copista o del suo antografo. L'espunzione dei nomi di due delle autorità intellettuali laiche del Duecento potrebbe difatti indicare l'intento di una moralizzazione dei testi, forse provocato dalle rinnovate esigenze dell'ambiente culturale che le recepisce. Dopo aver presentato la tradizione del trattato e cercato di inserirvi coerentemente il testo di P, si proporrà un'analisi dell'operazione editoriale testimoniata dal manoscritto. Infine si offrirà la descrizione codicologica e paleografica del codice.

IL DELLA MISERIA DELL'UOMO
E LA SUA TRADIZIONE MANOSCRITTA

Le opere di Bono Giamboni sono trasmesse da tradizioni vaste e complesse: spesso tramandate in redazioni indipendenti tra loro, a volte non tutte d'autore.¹ Il censimento di Divizia conta 29 testimoni per il trattato *Della Miseria dell'uomo*. L'editore segnala in apertura i diversi problemi nel reperimento dei manoscritti, e l'alta probabilità di rinvenirne di nuovi a causa della spesso errata o variabile segnalazione nei cataloghi. Divizia stesso ha recentemente aggiunto al censimento il codice conservato a Siena nella Biblioteca Comunale degli Intronati, segnato I. VI. 1 (= I₃).² Considerando anche il codice conservato a Lonato presso la Biblioteca della Fondazione Ugo da Como segnato 144, e un codice emerso per un breve periodo in un'asta parigina, entrambi segnalati da Divizia, si è arrivati al numero di 33 testimoni.³

¹ Nato probabilmente intorno al 1240, Bono fu giudice fiorentino e prese parte attivamente alle istituzioni cittadine. La sua produzione letteraria si lega strettamente alla sua professione politica. L'ultimo documento a lui riferito è del 1292. Per informazioni più dettagliate sulla biografia e le opere di Bono Giamboni si veda ROBERT DAVIDSOHN, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, IV, Berlin, 1908, pp. 362-365; SIMONA FOÀ, *Dizionario biografico degli italiani*, LIV, 2000, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, che raccoglie l'intera bibliografia disponibile.

² PAOLO DIVIZIA, *Additions and Corrections*, cit.

³ La prima segnalazione si trova in PAOLO DIVIZIA, *Additions and Corrections*,

Nel saggio di edizione critica fornito da Divizia si evince che il trattato *Della Miseria dell'uomo* è tramandato in tre redazioni (α , β e γ) non eccessivamente differenziate tra loro ma che sembrano rappresentare dei momenti di composizione differenti e progressivi da cui devono esser state tratte copie in tempi diversi. Dei 22 manoscritti entrati nell'edizione, 14 fanno parte della versione α (a sua volta separata in due subarchetipi); 7 testimoniano la redazione β (divisa in tre rami), e il solo codice Riccardiano 1775 rappresenta la redazione γ , secondo lo studioso la più recente, tramandata da un manoscritto particolarmente corretto che l'editore assume come testo-base. Divizia denuncia un alto grado di contaminazione nella tradizione, sia interno alle varie redazioni, sia trasversale tra gli archetipi. Sembrerebbe, però, che α costituisca uno stadio precedente rispetto alle versioni β e γ .

Da un esame parziale sui testi e sulle tabelle di collazione fornite nel saggio, ho potuto constatare che il testo di P si inserisce nel ramo α , coerentemente con lo stemma di Divizia. Più in particolare si può ipotizzare una parentela con il ramo R₃-M₁-B₁-I₃,¹ interno a α_2 , con cui esso ha in comune una serie di errori ma soprattutto delle lacune fondamentali: la prima rende il testo acefalo e la seconda si trova circa a metà prologo (commi 30-33 del testo critico).² Osservando le oscillazioni che caratterizzano la famiglia α_2 individuata da Divizia, possiamo considerare P come un collaterale di R₃-M₁-B₁-I₃ e non come un loro *descriptus*. La famiglia, infatti, sembra essere caratterizzata da un ingente interventismo dei copisti, che in nessun caso mi sembra coincidere con quello messo in atto da P, che pure è redatto da un copista

cit.; mentre la seconda è inserita in PAOLO DIVIZIA, *Appunti di stemmatica comparata*, «Studi e problemi di critica testuale», I, 2009, pp. 29-48.

¹ R₃ = Riccardiano 1642, una miscellanea del xv secolo; M₁ = Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, II.II.15, codice composito, la seconda unità riporta una miscellanea databile tra il 1377 e il 1382 (in base alle sottoscrizioni) con un frammento del *Della Miseria* che termina al II capitolo; B₁ = British Library, Additional 41647, codice del xv secolo che tramanda anche il *Convivio* di Dante, mutilo. I₃, recentemente rinvenuto da Divizia, sembrerebbe affratellarsi a questo ramo.

² Come si vedrà, la lacuna di P è leggermente più ampia e occupa anche il paragrafo precedente.

innovatore. Le parti espunte dalla famiglia α_2 coincidono esattamente con le aggiunte di carattere narrativo che Bono appone al suo rimaneggiamento dell'opera di Lotario de' Segni: si tratta della cornice filosofica di derivazione boeziana che introduce il testo e lo rifunzionalizza in una chiave più decisamente laica. Se si considera questa lacuna come una corruzione testuale, si accredita il valore separativo della famiglia rispetto al resto della tradizione; ma se l'operazione si potesse considerare volontaria sarebbe necessaria una serie di errori per eludere l'eventualità di poligenesi. A margine della riflessione filologica sulla tradizione dell'opera, ciò che interessa il presente contributo è rilevare la presenza di una manipolazione del testo influenzata dalle esigenze dell'ambiente culturale che lo recepisce.

Tra le prime conseguenze della pluralità di redazioni è senz'altro l'incertezza attributiva: gli editori ricorrono, perciò, al confronto testuale tra le varie opere ritenute giamboniane per confermare l'unitarietà autoriale della produzione. Le coincidenze tematiche e linguistiche emerse dal confronto triangolare tra il *Della Miseria dell'uomo*, il *Libro dei Vizi e delle Virtù*¹ e il *Fiore di rettorica*² inducono ad attribuirle concordemente al nome di Bono Giamboni. Più specificamente, si può osservare una progressiva presa di consapevolezza nell'uso di alcuni espedienti retorici, primo fra tutti la cornice narrativa che, oltre a caratterizzare il "marchio di fabbrica" giamboniano, suggerisce la successione cronologica della produzione dell'autore. I critici concordano infatti nell'assegnare il *Della Miseria* al periodo giovanile della produzione di Bono proprio per la struttura della cornice narrativa, simile a quella poi impiegata nel *Libro dei Vizi e delle Virtudi*, ma decisamente meno coesa con il resto del testo: come se il prologo del *Della Miseria* fosse una palestra per cimentarsi con l'uso di un espediente narrativo al fine di rendere organica la fruizione della raccolta di sentenze ma che ottiene una effettiva stabilità solo dopo alcuni tentativi. La situazione narrata nel *Libro dei Vizi e delle*

¹ CESARE SEGRE, *Il Libro dei Vizi e delle Virtudi*, Torino, Einaudi, 1968.

² BONO GIAMBONI, *Fiore di rettorica*, a cura di Giambattista Speroni, Pavia, Dipartimento di scienza della letteratura e dell'arte medioevale e moderna, 1994.

Virtudi è praticamente identica a quella del trattato giovanile ed è chiaramente di matrice boeziana: Bono Giamboni si rappresenta nella solitudine della sua camera intento a riflettere sulla condizione miserevole della vita terrena; ma la «boce» della Filosofia lo scuote da tali «vani pensamenti» e lo incita a riflettere sugli ammaestramenti dei Savi e ad assumerli come guida verso la consolazione alle avversità della vita. Nel *Della Miseria*, la narrazione si trova solo nel prologo, mentre nel *Libro dei Vizi e delle Virtudi* diviene una vera e propria cornice filosofica ripresa più volte nel corso del testo.¹

Rimanendo nell'ambito della questione attributiva mi sembra opportuno segnalare un caso di sovrapposizione autoriale che avviene esclusivamente nel caso del trattato *Della Miseria* e che, pur non mettendo in dubbio la paternità giamboniana, può suggerire riflessioni interessanti sulla ricezione del testo. Nella tradizione si registra, infatti, un'interferenza con il nome di Servasanto da Faenza,² predicatore francescano contemporaneo a Bono. Il nome «Serva sancti» o «Servo Santi» è tramandato nelle rubriche di otto codici non solo come autore, ma anche come titolo dell'opera.³ L'ipotesi più accreditata come spiegazione di tale interferen-

¹ La coincidenza tematica della cornice non è l'unico caso di comunione tra i testi giamboniani, ma il più significativo per il presente contributo. Gli abbondanti *loci paralleli* tra le opere possono essere agevolmente rintracciati nel lavoro di edizione di GIAMBATTISTA SPERONI, *Fiore*, cit., p. XLVI.

² Sul frate francescano si veda: LIVARIUS OLIGER, *Servasanto da Faenza O.F.M. e il suo Liber de virtutibus et vitiis*, in *Miscellanea Francesco Ehrle*, I. *Per la storia della teologia e della filosofia*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Roma 1924, pp. 148-189. Significativa anche la più recente tesi di dottorato di ANTONIO DEL CASTELLO, *La tradizione del Liber de virtutibus et vitiis di Servasanto da Faenza. Edizione critica delle distinctiones I-IV*, inedita ma disponibile nella versione integrale su <http://www.fedoa.unina.it/9087/>.

³ Il Riccardiano 1775, rappresentante il ramo γ (*expl.*: «Finiscie il libro della miseria dell'uomo, compilato per Bono Giamboni et tratto et recato in volgare de' Sermoni di Servo Santo et d'altri savi filosafi»). Per il ramo β il nome si trova nel Riccardiano 1375 (*inc.* «Incomincia il Libro di Santo Servio»), e nel Riccardiano 2619 (*expl.* «Explicit liber qui nominar Servus sanctus»). Anche in entrambe le famiglie di α si trova l'attribuzione errata nei codici II.II.16 e II.IX.19 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (*expl.* «Explicit liber Serva Sancti») della prima famiglia e, per la seconda, nel II.VIII.11 (*expl.* «Qui finisce il libro apelato per li

za, apparentemente del tutto immotivata, sarebbe quella della confusione con l'appellativo di "Servus servorum" usato per indicare il papa, in questo caso Innocenzo III, autore del *De miseria humanae conditionis*, ipotesto latino del *Della Miseria*.¹ L'errore è testimoniato nella tradizione in modo trasversale, in tutte e tre le redazioni e in vari rami di ognuna di esse; d'altra parte in nessun testimone si rintracciano simili accenni a Lotario de' Segni nelle rubriche, così come non ve ne sono nel testo di Bono. Inoltre se la genesi dell'errore paleografico è intuitiva per il passaggio da "Servus" a "Servo", è meno palese nel caso della lettura di "servor(um)" per "santo" o "sancti".² Piuttosto che considerare poligenetico un errore di lettura che produce soluzioni così simili in otto manoscritti collocati in diversi rami, sembra più economico valutare l'effettiva possibilità di attribuzione erronea al frate francescano, autore tra l'altro di altri compendi morali. Ritengo significativa e non del tutto peregrina la sovrapposizione del nome di Servasanto come autore del rimaneggiamento: ricondurre l'opera alla produzione devozionale del frate indica che il testo è stato ricondotto un ambiente religioso, quello originario dell'opera in latino. Tale ricezione prevede anche un cambiamento del pubblico e della circolazione, paragonabile a quello dei compendi morali diffusi dagli Ordini Mendicanti.³ Il dato tornerà utile se messo in relazione con l'operazione editoriale testimoniata da P.

Il rapporto tra il *Della Miseria* e il suo ipotesto, il *De miseria humanae conditionis* di Lotario de' Segni è piuttosto complesso: l'opera giamboniana non può essere classificata come vero e proprio volgarizzamento, in quanto presenta una notevole autono-

leggitori "Servo Santo") e nel Riccardiano 1642 (*inc.* «il Libro di Servo Santo»). Non entra nell'edizione, a causa del tardo rinvenimento, il codice Palatino 109 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze che corregge il titolo in «Selva de' Santi».

¹ La avanza Paolo Divizia nella sua tesi di dottorato, poi citato anche da Antonio Del Castello.

² Il nesso -rv- potrebbe essere scambiato per -n- ma meno probabilmente si può leggere -e- per -a- come anche -or per -cti o -to.

³ Ordini con cui, tra l'altro, Innocenzo III ha un legame particolare giacché sono stati riconosciuti tali durante il suo mandato papale.

mia della struttura testuale. Come evidenziato sin dall'edizione ottocentesca di Francesco Tassi,¹ e come ha confermato la critica contemporanea,² Bono riformula il testo di partenza aggiungendo e eliminando interi capitoli, rielaborandone alcuni contenuti, contaminandolo attraverso il confronto con altre opere. Il *De miseria* di Lotario denuncia un contesto di corruzione umana diffusa e irrimediabile che conduce verso una fine condivisa da tutti gli uomini, ma che appianerà definitivamente le differenze sociali. Con tale riflessione l'opera di Lotario si proietta verso la società che vive fuori dal chiostro, e intende restituire «a ciascun individuo la responsabilità della ricerca della libertà, riduce[ndo] la forbice che divideva l'uomo di Chiesa dal laico».³ Bono sceglie di riprendere un'opera così connotata e inserisce, in un testo in cui non sembra essere lasciato spazio alla salvezza dell'umanità, due capitoli sui sacramenti e sulla condanna e beatificazione delle anime.⁴ I contenuti radicalmente pessimistici dell'opera di Lotario sono compresi dal giudice fiorentino e si risolvono in una proposta nuova di miglioramento. Attraverso la cornice narrativa, a cui si è già più volte accennato, attraverso

¹ «Della | Miseria dell'uomo | Giardino di Consolazione | Introduzione alle virtù | di | Bono Giamboni | aggiuntavi | la scala dei claustrali | Testi inediti, tranne il terzo trattato, | pubblicati ed illustrati con note | dal dottor | Francesco Tassi»; presso Guglielmo Piatti, Firenze 1836.

² CESARE SEGRE, *Il Libro dei Vizi*, cit.; JOHANNES BARTUSCHAT, *Il «De miseria humane conditionis» e la letteratura didattica delle lingue romanze in Innocenzo III. «Urbs et Orbis»*. Atti del Congresso Internazionale. Roma, 9-15 settembre 1998 a cura di ANDREA SOMMERLECHNER, praef. MASSIMO MIGLIO, Roma, Istituto storico italiano per il Medioevo-Società romana di storia patria, 2003, pp. 352-68; PAOLO DIVIZIA, *Bono Giamboni*, cit.; DUILIO CAOCCI, *Narrativa monastica e scritture morali tra XII e XIII secolo*, in DUILIO CAOCCI et alii, *La parola utile: saggi sul discorso morale nel Medioevo*, Roma, Carocci, 2012, pp. 105-160, spec. 145-160.

³ DUILIO CAOCCI, *Narrativa monastica*, cit., p. 156.

⁴ Per il contenuto di questi capitoli, Divizia sospetta addirittura un avvicinamento al monto patarino. Ma fa dubitare di tale eventualità l'osservazione di DUILIO CAOCCI, *Narrativa monastica*, cit., p.153, che evidenzia come la figura di Innocenzo III, nell'immaginario duecentesco, fosse ricondotta alla lotta all'eresia e come la ripresa da parte di Bono di un testo del genere si inserisca più coerentemente in un discorso di ortodossia che di dissidenza.

il ricorso a modelli letterari differenti,¹ e l'impiego di uno stile non austero come quello di Lotario ma «medio e piano»,² Bono propone una consolazione alla miseria umana di tipo boeziano: l'edificazione attraverso le *auctoritates*. Ci troviamo, dunque, nel campo di un progetto culturale intellettuale e laico che rielabora e ripropone a un pubblico ampio di *illitterati* una formazione morale e politica da applicare nel contesto comunale.³ Interessa quindi sottolineare ancora la rilevanza del prologo filosofico nella struttura del rimaneggiamento giamboniano, e soprattutto della sua assenza dal manoscritto P e da una parte della tradizione dell'opera.

L'OPERAZIONE EDITORIALE TESTIMONIATA IN P

Il codice P, esemplato a Pisa nel 1451, si presenta come un manoscritto dall'aspetto tipicamente gotico: il copista Nicola di Filippo⁴ impiega una scrittura gotica calligrafica (la *littera textualis*) molto regolare nonostante l'uso di strumenti scrittori differenti che ne modificano il tratteggio. L'amanuense sembrerebbe un professionista della scrittura e allestisce una miscellanea ad uso personale all'interno di un ambiente religioso (la cappella di San Paolo all'Orto).⁵ Nella sottoscrizione alla carta 67rA il copista Nicola dichiara che il testo è stato «scripto per me scriptore», e definisce – come capita piuttosto di rado – il suo ruolo di scrivente con una certa consapevolezza.⁶ Alla luce di tali indizi possiamo

¹ Primo fra tutti il *De amore et dilectione dei* di Albertano da Brescia.

² JOHANNES BARTUSCHAT, *Il «De miseria humane conditionis» e la letteratura didattica*, cit., p. 358.

³ La rifunzionalizzazione del *De Miseria* in un contesto comunale è al centro della riflessione di DUILIO CAOCCI, *Narrativa monastica*, cit.

⁴ Il nome si evince dalla nota di possesso apposta sulla prima carta di guardia: «Iste liber est mei Nicolay Philippi de Ceuli Vallis Casscine civis pisanus de cappella sancti Pauli ad Ortum scriptus odie die xxxi januari anno millesimo CCCCLI secundum consuetudinem pisanorum». Non mi risultano altri manoscritti sottoscritti dallo stesso copista.

⁵ La Chiesa di San Paolo all'Orto si trova a Pisa e fu una sede canonica regolare, fino al 1479 quando vi si stabiliscono le monache agostiniane.

⁶ EZIO ORNATO, *Libri e colofoni: qualche considerazione*, «Gazette du livre médiéval», XLII, 2003, pp. 24-35.

supporre che sia stata dedicata una certa attenzione alla scelta del materiale testuale da inserire nella miscellanea.¹

Come si è già avuto modo di notare, il trattato *Della Miseria dell'uomo* copiato in questo codice è apparentato con un ramo dello stemma in virtù di due omissioni e di una serie di errori. Esaminando direttamente le lacune e mettendole in relazione con altri dettagli della copia di P, si cercherà di elaborare una riflessione sull'operazione editoriale sottesa al testimone.

La prima lacuna riguarda l'*incipit* del testo. Si tratta del luogo in cui compare il nome dell'autore e soprattutto dell'entrata in scena della personificazione della Sapienza che suggerisce la soluzione alla gravezza dei pensieri di Bono. Il paradigma boeziano si fonde con uno scenario tipico della letteratura devozionale: il luogo appartato, l'ambiente notturno, lo stato di turbamento, il ricorso alla meditazione. Ma la voce della Sapienza, che diventerà nel *Libro dei Vizi e delle Virtudi* più precisamente la Filosofia, simbolo del sapere laico, crea una sensazione di straniamento rispetto al contesto devozionale. Di tutto il quadro, in P (così come in R₃-M₁-B₁-I₃) non rimane che un piccolo estratto, che sembra una tradizionale reprimenda al lettore, e che dà inizio alla serie di sentenze.

Ed. Divizia (corsivo mio):

«1 Pensando duramente sopra certe cose laonde *mi pareva* in questo mondo dalla ventura essere gravato, s'infiama d'ira et di mal talento spesse volte il *quor mio*, et tutta la persona ne stava turbata. 2 Honde una notte, fortemente pensando, *udio* una *bocie* che *mmi chiamò* et disse: «Che fai, *Bono Ianboni*? Di che pensi cotanto e combatti te medesimo chon tanti pensieri? 3 Bene ti doveresti ricordare di quello che disse [Boezio]: 'Neuna cosa è misera all'uomo se non quanto e' pensa che misera gli sia, perché ogni ventura è a ·llui beata secondamente che 'n pacie la porta'. 4 Sè ·ttu forte di sì vano pensamiento, che ·ttu credi essere venuto nel mondo et de' pericoli del mondo non

¹ Come dimostra lo studio di SEBASTIANO GENTILE – SILVIA RIZZO, *Per una tipologia delle miscellanee umanistiche*, «Segno e testo», II, 2004, pp. 379-407, le miscellanee umanistiche copiate interamente da un copista prevedono una certa consapevolezza nella scelta del materiale.

sentire? 5 Male dunque ti ricorda del detto di Boezio, che disse: ‘Non fue anche niuno sì bene aposto in questo mondo di ventura beata che dello stato suo per molti modi non si potesse turbare’. 6 Certo e’ mi pare, quando bene mi penso, ch’abie in te regimenti chente dicono i savi k’anno coloro a chui la ventura va molto diritta et fagli abondare nella gloria del mondo; che sopra gli altri si conoscono tapini quando d’alchuna vile aversitade sono perchossi, ponendo il pensiero loro solamente a quella traversa, et del bene ch’anno non si ricordano niente. 7 Onde non ti conviene questo modo tenere, se in questo mondo vuogli avere buona vita, ma partirti da’ dolorosi pensieri et stare coll’animo allegro, perché lo stato dell’uomo secondo l’animo è iudicato, et essere in buono stato non ti varebbe niente se ll’animo tuo il iudicasse reo et non s’apagasse.»

P :

«*** Se vuoi avere buona vita in questo mondo, convienti partire da’ dolorosi pensieri et stare con l’animo allegro, perché lo stato dell’uomo è iudicato, et essere in buono stato non ti varebbe niente se l’animo tuo il giudicasse reo e non s’apaghasse.»

La seconda lacuna elimina, coerentemente alla prima, il secondo momento in cui la Sapienza prende la parola in prima persona. Il testo di P, cancella anche in questo caso la presenza della personificazione e riprende dalla successiva citazione dei savi. Come si vede, non può trattarsi di un salto, si tratta piuttosto di un’omissione deliberata di una parte di testo.

Ed. Divizia (corsivo mio):

«28 Et da ke le tribulazioni altrui averai conosciute, sopra le tue ti potrai consolare, perché dice uno poeta ch’è grande consolamento a’ miseri di trovare compagnia in su le pene. 29 E fa’ chon Dio, *ch’io me ne vo* et più inançi dire non ti voglio, perché se vorrai cerchare la Scrittura, le cose troverai tutte dette da’ savi.

30 *Nel partire che fecie la boce, fu’* desto, et *guarda’mi* d’intorno, e non *viddi* nulla. 31 Allora *mi segnai, et humilmente adorai*, e dissi: “Boce di sapienza beata, che ‘ssè venuta per *me* consolare, dammi forza et vigore di trovare quello onde m’ài amaestrato”. 32 Et quando *ebbi* così detto, *mi levai* ritto in piede del tenebroso luogo ove pensando giacea doloroso et *chomincai* a cerchare la Scrittura e a vedere i detti de’ savi sopra la miseria della vita dell’uomo. 33 E quando *ebi* assai cercato et veduto et diligentemente considerato, si mosse il *cuor mio* a

pietade, e *cominciai* dirottamente a piagniere, pensando tanta miseria quanta nella creatura de l'uomo et della femina avea trovata. ³⁴ Ma tuttavia *pigliai* consolamento, perché *trovai* detto per li savi che niuno altro pensiero humilia così il quore dell'uomo et della femina come pensare et riconoscere la sua miseria; onde dice uno profeta: "In mezo di te è ·lla cagione perché tti puoi humiliare"».

P:

«Et da che le tribulationi altrui arai cognosciute, sopra le tuoi potrai consolare perché dice uno propheta: "grande consolatione è a miseri trovare compagnia a le pene". *** Ma tuctavia *piglia* consolatione per ché trovano decto per li savi che neuno altro pensiero humilia sì il cuore de l'omo et della femina come pensare di ricognore [*sic*] la sua miseria unde dice uno propheta: "in meçço di te è cagione unde ti puoi raumiliare"».

Bisogna sottolineare che la lacuna è più ampia in P rispetto agli altri tre manoscritti che farebbero parte della sua stessa famiglia. Questi ultimi lasciano intatto il paragrafo 29, quando la *bocie* annuncia la sua dipartita, mentre la lacuna di P cancella più nettamente la presenza della prima persona personale. Anche in questo caso non si può ipotizzare *saut du même au même*. La maggiore ampiezza della lacuna non ci consente di dirimere la consistenza dell'antigrafo, le due possibilità restano in piedi, anche se con diversi gradi di probabilità: P può aver semplicemente aggiunto una lacuna all'antigrafo, decidendo di eliminare la frase rimasta irrelata dal contesto; meno economica, ma sempre plausibile, è l'idea che esso abbia eliminato, più coerentemente rispetto agli altri testimoni del ramo, l'intera presenza della Sapienza.

Il testimone P possiede qualche dettaglio ulteriore che bisognerebbe tenere in considerazione e che lo isola rispetto agli altri tre manoscritti. Innanzi tutto esso è isolato nella modifica del titolo dell'opera di Bono: non c'è traccia quindi né dell'autore né del titolo con cui il rimaneggiamento era conosciuto. Così si legge nell'*incipit* di tutti gli altri codici della tradizione del trattato:

Ed. Divizia:

Questo libro dà chonoscimento perché si possano chonsolare coloro che delle tribulationi del mondo si sentono gravati. Et dà inviamento, a

coloro che sono rei, d'umiliarsi e convertirsi considerando il loro malvagio stato et pessima condizione a che sono dati in questo mondo et nell'altro. Et dà conforto e vigore, a coloro che ssono buoni, di migliorare per la speranza che mostra del loro ghuiderdone.

Invece nell'*explicit*¹ di P (f. 99vB) si trova un titolo diverso:

P:

Questo libro è di cognoscimento ad ogni uomo bono exemplo.

Un ultimo dato, per confermare una certa attenzione e coerenza nell'allestimento di questo manoscritto. Il copista sembra riservare lo stesso trattamento (che risulta interpretabile come una voluta elusione e camuffamento) anche all'ultimo testo della miscellanea: la *Piccola dottrina del parlare e del tacere*. La tradizione di questo estratto volgarizzato del *Trésor* di Brunetto è formata da 21 codici, ma il censimento potrebbe essere incompleto giacché non si dispone di un'edizione critica del testo. Dall'analisi che ho potuto condurre sulle schede descrittive dei codici,² il manoscritto P – il ventiduesimo testimone – sembrerebbe l'unico a portare il titolo generico «Amaestramenti di molti sancti doctori» (f. 100rA). Inoltre si registra una significativa modifica dell'*incipit* anche se decisamente più ridotta rispetto all'operazione che abbiamo visto per il *Della Miseria*. L'apertura più diffusa per questo testo riporta un riferimento alla sua fonte: in 17 manoscritti si trova «Queste parole sono tratte del *Tresoro*. In fra l'altre cose dicie lo maestro [...]».³ Ma esiste anche un'altra lezione, che è utile segnalare, in quanto non se ne conosce il valore stemmatico, benché sia registrata solo nei codici conservati a Firenze nella Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.16, e nella Biblioteca Laurenziana, Ashb.

¹ Nella rubrica iniziale si trova quella che sembrerebbe una integrazione costruita per congettura sulla base del nuovo *incipit* a disposizione di P: «Questo libro comincia e mostra come chi vuole avere buona vita in questo mondo si li conviene partire da dolorosi pensieri».

² In preparazione da A. Montefusco in vista dell'allestimento del catalogo dei volgarizzamenti non classici nel periodo 1260-1416 nell'ambito del progetto Biflow.

³ La grafia riportata è quella del codice conservato alla Biblioteca Nazionale Centrale, Magliab. XXIII.127 datato al 1334. Corsivo mio.

539 (probabilmente suo *descriptus*):¹ «[Q]ueste parole sono tratte dal *gran Thesoro* che fece il maestro *Brunetto Latino*». ² Nel testo di P si evita chiaramente di citare la fonte dell'opera: «Queste parole sono tracte di molte sentençie di savi. Et infra l'altre cose dice il maestro». L'identificazione del "maestro", senza il riferimento al *Trésor*, è decisamente più problematica.

Alla luce di tali indizi sembrerebbe che il testo di P testimoni un'operazione editoriale di censura che non può essere imputata esclusivamente alla corruzione degli antigrifi o a errori di copia. Se non possiamo dire con certezza che l'operazione sia messa in atto dal copista Nicola di Filippo al momento della realizzazione di P (proprio perché abbiamo altre testimonianze delle stesse lacune in altri codici), si può ipotizzare, data la coerenza delle omissioni e dei mascheramenti rilevati anche per la *Piccola Dottrina*, che Nicola fosse quantomeno consapevole di copiare un testo di Bono Giamboni senza cornice narrativa e che non fosse semplicemente l'unica copia a disposizione su cui esemplare il suo testo. Eliminare le caratteristiche principali dell'innovazione giamboniana al *De miseria humanae conditionis*, e in generale evitare i riferimenti alle due *auctoritates* intellettuali e laiche del Duecento, fa assumere ai testi una connotazione etica e morale diversa. Tale caratteristica emerge con ancor più decisione dal momento che i testi seguono l'opera di una delle *auctoritates* del volgarizzamento religioso, Bartolomeo da San Concordio. Il titolo degli *Ammaestramenti degli antichi* non subisce infatti alcuna variazione. Mi sembra che un caso del genere possa inserirsi coerentemente all'interno del processo di «trasformazione del pubblico»³

¹ Il codice è dimostrato essere il *descriptus* per la tradizione del *Della Miseria* e per quella del volgarizzamento del *De amore et dilectione Dei* di Albertano da Brescia (per le prove filologiche della dipendenza tra i due testi si veda PAOLO DIVIZIA, *Bono Giamboni*, cit., p. LXXXV).

² Una terza tipologia di incipit è dovuta al fatto che in due testimoni (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magliab. XXI.149 e Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.II.81) il testo è inglobato nella *Formula vitae honestae* di Martino di Braga e anticipato da una cornice rubricata: «Alexandro intra l'altre cose ti mando questa piccola dottrina di parlare la quale si è molto utile».

³ LORENZO TANZINI, *Albertano e dintorni. Note su volgarizzamenti e cultura politica nella Toscana tardo-medievale*, in DUILIO CAOCCI et alii, cit., pp. 161-208: p. 192.

che investe, nel corso del Trecento, le opere di intellettuali laici duecenteschi e che Tanzini descrive bene per i volgarizzamenti di Albertano. Anche per il *Della Miseria dell'uomo* siamo davanti (con l'intero ramo R₃-M₁-B₁-I₃-P) a una prova di assorbimento del testo in un ambiente religioso che tende a diffondere l'opera – a un pubblico di chierici e laici – in chiave di «ammaestramento cristiano, non come testo interessante sul piano della formazione del cittadino». ¹ In questo processo rientra anche la sovrapposizione del nome di Servasanto e forse risulta meno problematica alla luce degli elementi presentati.

In pieno Quattrocento, quando è esemplato P, questo processo è compiuto e si trovano infatti diverse testimonianze (anche grazie alla migliore conservazione dei testi negli ambienti religiosi) di opere originariamente di formazione socio-politica e opere di formazione etico-morale percepite come strumenti complementari per la formazione del buon cristiano.

APPENDICE.

DESCRIZIONE DEL MS. P = PARIS, BIBLIOTHÈQUE NATIONALE, ITALIEN 442²

Il manoscritto è esemplato probabilmente a Pisa nel 1451 come testimonia due sottoscrizioni: nella prima, al f. 67rA, strappato già al momento della cartulazione moderna, si legge «Finito libro delli ammaestramenti antichi ordinato et volgarizzato per frate Barthalome' da Pisa de frati predicatori e scripto per me scriptore die xxxi januari anno domini MCCCCLI secundum consuetudinem pisanorum. Amen»; nella seconda, al f. 106rB, si legge «die xxxi januari anno domini MCCCCLI secundum consuetudinem pisanorum».

Il supporto è cartaceo, formato *in-folio*, ma la filigrana risulta di difficile rilevazione. Il codice è composto da ff. I-III (cart. mod.), IV (membr. antica), 106, I' (membr. antica), I'-III' (cart. mod.) cartulate dalla mano

¹ Ivi, p. 203.

² Ringrazio Sara Bischetti per il consulto e la verifica della descrizione. Come unici riferimenti bibliografici per il codice: ANTONIO MARSAND, *I manoscritti italiani della Regia Biblioteca parigina*, Parigi, Stamperia Reale, 1835, pp. 82-84; *Manoscritti italiani delle biblioteche di Francia*, v, p. 93.

che ha copiato il testo, in lettere romane rubricate, al centro del margine superiore *recto* delle carte, per ff. 104; è presente inoltre una numerazione recente, a penna, in cifre arabe, nel margine superiore esterno, per ff. 107 (sono incluse nel computo le due carte di guardia membranacee; su quella posteriore, una mano moderna aggiunge il numero 108). I fascicoli, non numerati, che compongono il manoscritto sono undici (1-2^o, 3-10¹⁰, 11⁸) e sono corredati di richiami posizionati al centro del margine inferiore dell'ultima carta *verso* dei fascicoli. Il testo è disposto in due colonne su fogli che misurano mm 290 × 192 = 41 [180] 63 × 7 [66 (10) 65] 50. In ogni foglio si contano 35 righe di scrittura allestite alla mina di piombo del tipo Derolez 43 (c. 19r).

L'intera miscellanea è attribuibile a un'unica mano che scrive in una *littera textualis* calligrafica e regolare, leggermente inclinata a sinistra, ben spaziata e allineata, tondeggiante e poco slanciata, variabile nel tratteggio, dovuto all'utilizzo di strumenti scrittori differenti. L'interpunzione è sporadica e limitata al punto fermo.

La decorazione è limitata alle iniziali di testo e di paragrafo calligrafiche semplici, in inchiostro rosso; alle rubriche di titoli e didascalie; e ai *pieds de mouche* in inchiostro rosso (presenti solo per il primo testo della miscellanea).

La legatura è moderna (sec. XVIII?), su quadranti in cartone e coperta in pelle marrone, adornata da cornici concentriche in oro, e da stemmi nobiliari al centro dei piatti, anch'essi dorati.

La miscellanea è composta di tre opere: gli *Ammaestramenti degli antichi* di Bartolomeo da San Concordio (ff. 5vA-66vB), preceduti da indice. *Incipit*: «Sapientiam antiquorum exquirens sapiens. Ecclesiasticus cap. xxxviii. Si come dice Cassiodoro lo senno humano» *Explicit*: «come elli sperasse riposo della quiete mente».

Il trattato *Della miseria dell'uomo* (ff. 69rA-99vB) intitolato «Libro di cognoscimento et d'amonimento et ad ogni homo buono exemplo», adespoto, acefalo di una parte di prologo, preceduto da indice dei capitoli. *Incipit*: «Questo libro comincia e mostra come chi vuole avere buona vita in questo mondo si li conviene partire da dolorosi pensieri»; *Explicit*: «in freddo, in caldo, in fuoco arzente che non resterà mai d'ardere nel seculo dei secoli»; senza il penultimo capitolo, aggiunto in una parte della tradizione; assente la divisione in trattati: i capitoli si susseguono senza soluzione di continuità.

La *Piccola Dottrina del parlare e del tacere* (estratto del volgarizzamento del *Tresor* di Brunetto Latini), intitolata «Amaestramenti de molti san-

cti doctores», adespoto, privo di rubriche. *Incipit*: «Queste parole sono tracte di molte sentenzie»; *Explicit*: «e non dice più sopra lo 'nsegnamento del parlare, né sopra le diffinitioni delle virtudi. Amen».

Un particolare da non sottovalutare per ricostruire la storia del codice è l'antichità delle due carte di guardia membranacee: sono state riutilizzate da un manoscritto probabilmente del XII secolo, vergato in minuscola carolina, con l'alleluja "Dulce lignum dulces clavos" redatto con neumi musicali e una grande iniziale a bianchi girari sulla carta di guardia anteriore. Sulla prima carta è presente una nota di possesso del copista: «Iste liber est mei Nicolay Philippi de Ceuli Vallis Casscine civis pisanus de capella sancti Pauli ad Ortum scriptus odie die xxxi januari anno millesimo CCCCLI secundum consuetudinem pisanorum»; al di sotto, un'annotazione più tarda: «Item de anno millesimo CCCCLXXXVII die xxx julii Tomazus filius suprascripti Nicolay cum donna Caterina eius usorem et filiam quondam Guaspari de Franchi donavit me Nicolao Agustino Nicolay suprascripti cum spiritis et amore». Altre due note seriori (sec. XVI?) si trovano sul *verso* di f. 106. Mentre al f. 2r, in alto, si trova una precedente segnatura del codice, riferita alla collocazione che esso aveva nella biblioteca del cardinal Mazzarino: 7734.

COMPOSTO IN CARATTERE SERRA DANTE DALLA
FABRIZIO SERRA EDITORE, PISA · ROMA.
STAMPATO E RILEGATO NELLA
TIPOGRAFIA DI AGNANO, AGNANO PISANO (PISA).

★

Gennaio 2019

(CZ 2 · FG 3)

